

Rabindranāth Tagore

IL MONDO DELLA PERSONALITA'

Guanda – Parma – 2013 - € 10

---

RIFLESSIONI PER L'UOMO OCCIDENTALE

---

“La saggezza di quanto l'autore ci dona unisce così di nuovo Oriente ed Occidente, supera le barriere culturali, elimina i nazionalismi e soprattutto fa sì che s'avveri quanto il poeta aveva già scritto: “L'interno e l'esterno sono diventati come un unico cielo/ L'infinito ed il finito si sono uniti: / Mi sono ubriacato alla vista di questo Tutto” (pag. 14). Così recita in una sua poesia, di significato cosmico, il grande poeta e pensatore indiano Rabindranāth Tagore. Nasce a Calcutta nel 1861 ed appartiene ad una grande famiglia aristocratica da cui riceve un'ottima educazione, viaggia in Europa, vive in Inghilterra, conosce l'Occidente, contribuisce alla dialettica culturale e sociale della sua terra. Fonda una scuola tutta sua, volta alla comprensione degli allievi, alla loro apertura sociale, all'arricchimento interiore. Nel 1913 riceve il premio Nobel per la letteratura. Muore a Calcutta nel 1941. In Italia le opere di Tagore, di grande apertura all'interiorità e ricchezza di contenuto, sono pubblicate da Guanda, tra le altre citiamo *Ghitangioli – Massime per una vita armoniosa – La vera essenza della vita – Poesie d'amore – Il giardiniere*; nell'Universale Economica Feltrinelli si trovano *Il paniere di frutta e Lipika*.

Partendo dal sottotitolo “Riflessioni per l'uomo occidentale”, dopo l'ottima introduzione di Brunilde Neroni ci si addentra nel corpo del libro (in tutto 150 pagine), che contiene le sei conferenze tenute negli USA nel 1916, ancora attuali e proponibili ad un pubblico del mondo odierno per la ricchezza dei contenuti e per gli orizzonti che spalancano. Si inizia con “Il mondo della personalità”, che cerca di offrire una chiave di lettura della realtà; con “La seconda nascita” si affronta il problema dello sviluppo della personalità; con “Che cos'è l'arte” si scopre il mondo dell'interiorità; con “La mia scuola” si invita ad una pedagogia fondata sulla comprensione degli alunni; con “Meditazioni” si riflette sulla portata delle religioni; infine ne “La donna” si valorizza il ruolo della figura femminile. In sintesi, l'uomo di fronte al mistero del sovrannaturale, conoscenza scientifica e percezione poetica, individuo e società, arte e morale, l'educazione e la scuola, la condizione della donna sono i grandi temi trattati ne *Il mondo della personalità*, che raccoglie le sei conferenze tenute da Tagore nel fortunato tour americano del 1916.

Con *Il mondo della personalità*, riflessione ricca di profonde articolazioni, di suggestioni, di aperture all'interiorità, inizia l'insegnamento di Tagore, che si rifà alle *Upanisad*, “una raccolta di circa duecento scritti redatti tra il 700 e il 300 a. c. che costituiscono la parte filosofica innovativa dei Veda. Letteralmente il termine significa: *Upa* (aggiunto) *Nisad* (sedere ai piedi del maestro). Conoscenza dunque aggiuntiva, ricevuta ai piedi del maestro” (pag. 42-43 N.d.T). Due diventano le conoscenze, una legata alla scienza, che detta le sue leggi, e la seconda che fa capo all'interiorità della personalità con altre sue leggi legate alla dimensione della percezione e della sensibilità; la prima rigida nella sua lettura scientifica, la seconda aperta alla flessibilità ed alla dinamica dell'essere persona. Dunque, due visioni, due panoramiche differenti di lettura della realtà, tuttavia complementari, avvolte nel Tutto del quale facciamo parte. “Il mondo scientifico è il mondo del ragionamento, esso possiede una sua grandezza, propri scopi e attrattive. Siamo pronti a rendergli un dovuto omaggio, ma quando pretende d'aver scoperto per noi il mondo reale e deride il mondo delle persone semplici, allora si può affermare che è simile a un generale intossicato di potere, che usurpa il trono al proprio re. Infatti la realtà del mondo appartiene alla personalità dell'uomo e non al ragionamento che, per quanto utile e grande possa essere, non è l'uomo stesso.” (pag. 27). La scienza è fredda constatazione, è impersonale, preferisce soffermarsi sul particolare, sezionandolo, per così dire; in

effetti, “essa cerca di togliere di mezzo quella personalità centrale in relazione a cui il mondo è un mondo” (pag. 25). La scienza si basa su leggi di combinazione, di prospettiva, di studio delle parti, sul mezzo, su una visione limitata, quindi vede la parzialità delle cose, “elimina dal suo campo di ricerca la personalità creatrice” (pag.28) la quale ha una sua ricchezza interiore fatta di sensibilità, di capacità di captare l’infinito del tutto.” “Le nostre menti individuali sono le corde che captano le vibrazioni ritmiche di questa mente universale e musicalmente rispondono ad esse” (pag.28). “Grazie agli strumenti mentali che possediamo abbiamo anche noi trovato un ruolo come creatori” (pag.29). “La nostra libertà come creatori trova la sua gioia più grande nell’offrire la sua voce al concerto della musica universale” (pag. 29). Il finito e l’infinito, invece, si incontrano e si arricchiscono nella personalità che sa fonderli in un tutt’uno armonico. “l’infinito ed il finito sono una cosa sola, così come la canzone e l’azione del cantore sono la stessa cosa” (pag.30). Nella personalità l’armonia di finito ed infinito trova la sua completa espressione e permette una visione unitaria del Tutto, “la verità sta nella nostra personalità e solo là è reale e non astratta” (pag. 31), tenendo conto che ogni movimento, ogni momento è “in relazione alla volontà di un Essere Supremo” (pag.33) e la dimensione dell’Infinito avvolge il finito in un abbraccio ricco e gioioso. “Ma la gioia è personale e il Dio della mia gioia si muove: egli è attivo, egli si dona. In questo atto di donazione di sé l’Infinito ha preso l’aspetto del finito e pertanto diventa reale così che io possa trovare la mia gioia in lui” (pag.33). In questo contesto la morte assume un connotato tutto suo, diventa “la porta dell’immortalità” (pag. 35), mentre nella vita occorre mantenere un modo misurato ed equilibrato di essere di fronte a noi ed agli altri.

Con “La seconda nascita” continua l’esplorazione della personalità colta in tutta la sua dimensione sensibile ed intellettuale, immersa nel finito, ma in relazione con l’infinito. Esiste la natura inanimata che ci avvolge e che noi conosciamo per via percettiva ed è in rapporto con la nostra interiorità “attraverso la percezione più immediata offerta dall’intuito. Questa è la vera conoscenza” (pag. 47). Più penetriamo a fondo, più avvertiamo una relazione che avviene nel tutto che ci circonda, nel quale esiste una interdipendenza, una correlazione, (“è male....quando questa interrelazione cessa” - pag. 47), in una sorta di divisione ed unione che con la percezione avvertiamo in modo tangibile. Mentre l’animale viene regolato e diretto dagli istinti, che, comunque, gli permettono di cogliere ciò di cui abbisogna, l’uomo è dotato della mente che lo dirige ed “ha a sua volta aspetti positivi e negativi di unità e di separazione. Da un lato essa separa gli oggetti della conoscenza dal soggetto che li conosce, poi li unisce e di nuovo li divide in un rapporto di conoscenza che è mentale” (pag. 48). “Rendiamo il mondo due volte nostro: vivendo in esso e conoscendolo” (pag. 48). Andando più a fondo, nell’uomo prende consistenza una realtà più profonda legata alla sua coscienza che ne condiziona le azioni, “è il dualismo nella sua coscienza tra ciò che è e ciò che dovrebbe essere” (pag. 49). La coscienza appartiene alla nostra interiorità, la muove, la arricchisce, la completa, facendo capire all’uomo che “quello che si dovrebbe volere appartiene a una vita che va ben al di là di questo” (pag. 49) mondo di pura esteriorità. E’ una sorta di seconda nascita, oltre l’istintività, alla ricerca del “sé”, “la sua vera vita sta nella sfera di ciò che dovrebbe essere” (pag. 49); da questo dualismo viene fuori il conflitto, la lotta. “Questa necessità di lotta con se stesso ha introdotto un elemento nella personalità dell’uomo: il carattere. Dalla vita dominata dal desiderio esso guida l’uomo verso la vita che ha un fine: questa vita è la vita del mondo morale” (pag.49), connotato tipicamente legato all’umanità. Quest’ultima è quanto mai ricca, poliedrica, dinamica, in continua evoluzione: l’essere umano si costruisce a poco a poco, entra “in un mondo di idee e d’istituzioni, di conoscenze immagazzinate e di abitudini acquisite attraverso l’educazione” (pag.49). Si può parlare di seconda nascita, perché si è strutturata la personalità attraverso l’educazione, appunto. A poco a poco si acquisisce la dimensione del bene e del male, ci si appoggia sulla volontà, si comprende il mondo della libertà proprio e degli altri. “Ciò che era senza significato quando non era in rapporto ad altri, trova il suo significato” (pag. 51). Nel rapporto umano si fa strada l’amore che è perfezione, e ad un livello più alto “ci apre la porta del mondo dell’Uno Infinito che si

rivela nell'unità di tutte le personalità, che offre verità al sacrificio di sé, alla morte che porta ad una vita più grande" (pag. 51). Esiste, poi, un frammento del divino in noi, facilmente coglibile nella nostra interiorità, esiste la capacità della sofferenza, esiste la forza di una continua ed incessante creatività. "Nella nostra creazione noi invece viviamo in ciò che è nostro e il mondo diventa sempre più un mondo di nostra scelta; si muove con noi e si piega a noi secondo la direzione che prendiamo" (pag. 55). Vogliamo cambiare il mondo, superare i limiti, creare il miglioramento; in questo senso "la scienza guida la ribellione dell'uomo verso la libertà, contro la signoria della natura" (pag. 56). L'uomo non sa accettare le sue limitazioni, vuole superarle, in un crescendo di tentativi e di prove, di sconfitte e di vittorie. A questo punto l'autore si chiede: perché l'uomo "dovrebbe tentare imprese impossibili, e a dispetto delle ripetute frustrazioni non accettare mai la sconfitta?". Ecco la risposta: "L'uomo è quasi ciecamente sicuro di dover nascere dal seno della natura per entrare nel mondo dello spirito – il mondo in cui ha la sua libertà creativa, in cui è in sintonia con l'infinito, in cui la sua creazione e quella di Dio diventano una sola" (pag. 57). Sofferenza, libertà, natura, volontà, amore, creatività, senso del divino, capacità di comprensione, appartenenza all'infinito che ci avvolge: questi sono connotati e componenti dell'uomo: "il suo muoversi dev'essere vero la Persona Suprema, che a sua volta si muove verso di lui" (pag. 63).

Non poteva essere tralasciata la riflessione sull'arte, che fa parte del mondo umano, lo arricchisce, lo coinvolge in una dimensione interiore, elevandolo dal mero essere terreno. L'autore prende avvio da un confronto: "Confrontandoci con questo grande mondo scopriamo che i nostri rapporti con esso sono molteplici" (pag.71), di diversa gradazione. Abbiamo un rapporto legato alla soddisfazione delle nostre necessità materiali, o meglio fisiche; uno che si rivolge alla nostra mente ("anche la mente ha le sue necessità, deve trovare il perché delle cose" – pag.71) ; uno che coinvolge la nostra personalità ("c'è ancora un altro uomo in me, non quello fisico, ma quello personale" – pag.71) ed infine, ed è questo ultimo rapporto che interessa la sfera estetica, abbiamo il mondo legato alle nostre emozioni ("questo è il mondo cui la scienza si sottrae e in cui l'arte prende il suo posto" – pag.72). Ma che cos'è l'arte? La domanda, nella sua semplicità, è stata fonte di ampio dibattito. Ogni riflessione può essere giudicata degna di attenzione, non esaustiva però, lasciando aperto, così, ogni ulteriore contributo: meglio, dunque scandagliare sulla motivazione della sua esistenza, legata, forse, a ragioni sociali, forse al puro piacere, forse all'impulso espressivo interiore. A parere dell'autore "l'arte conterrebbe elementi che sono distintamente suoi propri e che emettono luci con un particolare campo d'azione e particolari proprietà. Sta a noi distinguerle e arrivare alla loro origine." (pag. 74-75). Ed allora partiamo dall'uomo: "L'uomo ha un fondo d'energia che non è tutta occupata per la conservazione. Questa eccedenza cerca il suo sfogo nella creazione dell'arte" (pag. 76). Al centro del processo artistico c'è l'emozione, come forza propulsiva per l'espressione e la creazione; sono i sentimenti a produrre la spinta emotiva. Nell'arte si coglie la bellezza, che si può considerare "solo uno strumento e non il vero significato completo e finale" (pag.82): "Così l'arte segnala la conquista dell'uomo nel mondo con i simboli della bellezza, e affiora in luoghi che mancavano di ogni voce e colore" (pag.88). La bellezza si rivela nell'espressione, presenta una sua suggestione intima, stimola emozioni e sentimenti, ci invia all'Infinito. Infatti, "in arte la persona che è in noi invia le sue risposte alla Persona Suprema, che ci si rivela in un mondo di bellezza senza fine, attraverso l'oscuro mondo dei fatti" (pag. 94).

Ma ora ci apriamo ad una dimensione del tutto nuova relativa al nostro autore, quella scolastica, dove ha lasciato un segno incisivo particolare, legato alla sua sensibilità. I ricordi degli anni di studio non sono dei più felici, in quanto l'ambiente non lo aveva stimolato, non aveva suscitato il suo interesse, aveva lasciato a margine la partecipazione e l'attività utile all'apprendimento, considerate di assoluta necessità. Da questo assunto inizia il suo desiderio di una nuova scolarizzazione che tenga l'allievo al centro, con la sua personalità, la sua dimensione di attività e di interesse, aiutandolo nella sua formazione interiore. A contatto con la natura e con l'aspirazione all'Infinito. La scuola dell'autore sorse nel 1921 a 150 chilometri

da Calcutta, presso Bolpur, in una proprietà di famiglia, in un Asram, luogo di preghiera e di meditazione, che ancora oggi “è un punto di riferimento per la cultura indiana, oltre ad essere un esempio internazionale di fratellanza, unione e meditazione” (nota n.2 pag.123). L'autore ci confessa: “Quanto a me, credo nel principio della vita, nell'anima dell'uomo più che nei metodi. Credo che lo scopo dell'educazione sia la libertà della mente e che questa può essere raggiunta solo attraverso un cammino della libertà” (pag.122); perciò anche riguardo al credo religioso scommette sulla libertà di scelta. La religione è “la verità di tutto il nostro essere, la coscienza delle nostre relazioni personali con l'infinito, è il vero centro di gravità della vita” (pag.114) e va vissuta in una scelta di libertà “nell'esercizio della nostra libertà di pensiero”, in “libertà e gioia nell'esercizio delle mie facoltà mentali e artistiche” (pag. 117). I libri restano importanti, ma non esauriscono la conoscenza, appresa anche dai maestri direttamente ed a contatto della natura, maestra di vita, in modo da risvegliare le menti in una partecipazione attiva e stimolante.

Con “Meditazione” si entra in un testo delle *Upanisad* “forse solo per una graziosa idea di ecumenismo” (Introduzione, pag 13). Come definire la meditazione? Con essa “è come entrare nell'intimo di qualche grande verità, cosicché, alla fine, si è posseduti da essa” (pag. 127), si forma con essa una cosa sola, unica. A mano a mano ci si eleva fino “a giungere in un rapporto vero con la Verità Suprema, allora tutte le nostre azioni, parole e comportamenti diventano veri” (pag.127). In ultima istanza entriamo in contatto con “l'Infinito, il Perfetto, l'Eterno. Il suono stesso è completo, rappresentando le totalità di tutte le cose” (pag. 128): è l'Infinito e l'uomo è nato appunto nell'Infinito. Esiste un Dio Creatore, infinitamente potente, che l'uomo avverte nella sua coscienza e di cui sente la paternità, sicché si può parlare di Padre. “L'uomo ha imparato a dire Padre nostro, non solo Re o Signore, ma Padre” (pag. 132). Analizziamo meglio il significato di Padre e scopriamo che “la parola Padre in sanscrito include la parola Madre”(pag. 132): si usa la parola *Pitaru* che include padre e madre, ambedue partecipi della generazione sebbene in modo diverso. Si tratta, comunque, di una Persona Infinita, a cui abbandonarsi, a cui rivolgersi, in cui immergersi, gustandone l'amore e il senso della grandezza infinita, in definitiva Dio.

Per concludere, “La donna”, colta in una dimensione quanto mai attuale, di grande apertura, visti i tempi nei quali l'autore si è espresso, nel 1916; pagine che per questo meritano di essere ampiamente meditate. Da subito, in un primo impatto, si trova una netta divisione tra uomini e donne: i primi presentano uno spirito guerriero, le seconde “sono utili al fine della natura”; “la donna occupi nel settore più vitale dell'umanità il trono affidatole dalla natura” (pag. 141), mentre gli uomini sono dediti al potere di vario livello e dimensione. “L'uomo ha approfittato della sua relativa libertà da legami fisici ed emotivi per procedere libero, verso un'estensione dei confini della vita” (pag. 141); quindi, si è gettato a capofitto nella conquista del potere e del profitto, provocando disastri e rovine, ma ha anche imparato che “in ogni creazione bisogna conservare un ritmo morale per salvarla dalla distruzione e che una mera crescita di potere non porta a un progresso reale” (pag. 142); perciò è necessario stabilire punti fermi oltre i quali non si può andare. La donna possiede il senso della stabilità, infatti “tutte le sue forze istintivamente tendono a portare le cose a qualche forma di pienezza” (pag.142), per meglio dire, di completezza, di cui difetta l'uomo “e quindi prosegue indefinitamente nella crescita, gradualmente va al di là del suo grado di stabilità” (pag. 142). In tal modo si producono rovine in tanti campi, distruzioni e disarmonie. Purtroppo “al momento presente della storia, la civiltà è quasi esclusivamente una civiltà maschile, una civiltà di potere in cui la donna è stata tenuta a lato, nell'ombra” (pag. 143). La riflessione, datata 1916, mantiene la sua validità anche in data odierna: in effetti il Novecento è stato un secolo di distruzioni e guerre ed i primi quindici anni del 2000 hanno visto e vedono tragedie di ampia portata. Ma “finalmente è arrivato il momento in cui la donna deve entrare in scena e impartire il suo ritmo di vita a questa corsa cieca” (pag. 143). La donna ha una sua funzione del tutto particolare, “la funzione della donna è quella passiva del suolo che non solo aiuta l'albero a crescere, ma mantiene la sua crescita entro certi limiti” (pag. 143); quindi si tratta di un radicamento,

utile, necessario, produttivo. Ed “anche la nostra civiltà deve avere il suo elemento passivo, una base larga e stabile, non dev’essere solo crescita, ma crescita armoniosa” (pag. 143). Le qualità passive di cui la donna fruisce, “castità, modestia, devozione, forza, sacrificio” (pag. 143), rappresentano una ricchezza ed una forza che le permettono di reggere i compiti in cui è impegnata, completando il tutto con la serenità. Nella donna esiste l’attrazione della femminilità, “l’interesse vitale” verso gli altri, si legge in lei grazia ed armonia: “Il mondo umano è il mondo della donna, sia esso puramente domestico, sia esso pieno di altre attività” (pag. 146). In definitiva, la donna possiede notevoli potenzialità che devono essere esplicitate, messe a frutto in ogni campo sociale, perché “è venuto il tempo in cui la responsabilità della donna è diventata più grande” (pag. 149), anche “per costruire una civiltà spirituale se sarà consapevole delle sue responsabilità.” (pag.150).

“In Tagore vi è incessante la ricerca di un equilibrio interiore, di una composizione tra le varie spinte ed aspirazioni dell’animo umano, di una sintonia tra uomo e natura. Ed è questo il filo che corre lungo tutto il libro, questo il contributo di riflessione che il poeta indiano reca all’uomo occidentale” (dal risvolto iniziale di copertina).